

Gazzetta del Sud 19 Gennaio 2010

Mafia ed estorsioni, chiesti sei rinvii a giudizio

L'udienza preliminare al "braccio armato" della famiglia mafiosa barcellonese e alle sue richieste estorsive s'è aperta ieri mattina davanti al gup Giovanni De Marco, e si è andati avanti fin oltre alle sei del pomeriggio. Poi il gup ha aggiornato tutti a lunedì prossimo per le decisioni finali. Ieri il primo passaggio ha registrato in pratica la divisione in due dell'udienza per gli otto imputati: in due hanno chiesto il giudizio abbreviato, gli altri sei hanno scelto invece il giudizio ordinario.

Altro passaggio importante: il Comune di Barcellona sarà parte civile nel procedimento, ieri ha depositato la richiesta, che è stata accolta dal gup.

In questa inchiesta - si tratta del troncone principale, poi ci sono tutta una serie di altri procedimenti "satellite" -, sono coinvolti il Carmelo D'Amico, 38 anni, ritenuto il capo del cosiddetto "braccio armato" della famiglia mafiosa barcellonese; Tindaro Calabrese, 35 anni, il capo dell'ala scissionista dei "Mazzarroti"; i barcellonesi Antonino Bellinva, 55 anni, Antonino Calderone, 34 anni, Mariano Foti, 39 anni, e Salvatore Micale, 35 anni, il milazzese Gaetano Chiofalo, 35 anni, infine e Santo Gullo, 46 anni, di Falcone. Sono accusati di aver fatto parte dall'aprile del 2007, con ruoli e funzioni diversi, all'associazione mafiosa barcellonese. Si trovano in regime di carcere "duro" dopo gli arresti dei carabinieri del Ros che scattarono il 30 gennaio del 2009 a conclusione di un'indagine durata mesi e molto complessa. Le richieste di custodia cautelare avanzate al gup furono molte di più, una novantina.

Ma torniamo a quello che è successo ieri in udienza preliminare. Gullo e Micale hanno chiesto e ottenuto di accedere al giudizio abbreviato, mentre gli altri sei, vale a dire Calabrese, D'Amico, Bellinva, Calderone, Chiofalo e Foti hanno optato per il giudizio ordinario.

Per Gullo e Micale l'accusa, rappresentata dal sostituto della Dda Giuseppe Verzera e dal collega della Procura di Barcellona Francesco Massara, applicato alla Dda per questa e altre inchieste di mafia, i due magistrati che all'epoca condussero l'inchiesta "Pozzo" insieme ai carabinieri del Ros, hanno chiesto la condanna a sei anni di reclusione. Per gli altri imputati che hanno scelto il rito ordinario i due magistrati hanno chiesto il rinvio a giudizio, ricostruendo ruoli e funzioni secondo l'accusa di ognuno di loro.

Il tredicesimo indagato iniziale dell'inchiesta era il barcellonese 30enne Carmelo "Melo" Mazza, che all'epoca era riuscito a sottrarsi all'arresto la stessa notte della retata per poi costituirsi alcuni giorni dopo, ma è stato nel frattempo ucciso in un agguato mafioso il 29 marzo del 2009 a Olivarella.

Sempre ieri è stato quasi concluso il ciclo delle arringhe difensive con gli interventi degli avvocati Carmelo Occhiuto, Tommaso Calderone, Bernardo Garofalo, Tino

Celi e Antonello Di Maio. Alla prossima udienza interverrà l'avvocato Giuseppe Lo Presti.

Due le parti civili che si sono costituite, il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, che è rappresentato dall'avvocato Danilo Di Salvo, e due compagnie assicurative per una delle vittime del "pizzo", l'imprenditore Vincenzo De Pasquale, che erano rappresentate dall'avvocato Luigi Ragno.

L'accusa di cui devono rispondere tutti e otto è quella di aver fatto parte dell'associazione di tipo mafioso, meglio conosciuta come famiglia barcellonese, riconducibile a Cosa nostra siciliana e operante sul versante tirrenico del Messinese.

Sotto il controllo della cosca capeggiata da Carmelo D'Amico ci sarebbero state nel milazzese anche discoteche e numerose attività commerciali, alcune delle quali sarebbero state gestite direttamente da alcuni componenti del gruppo criminale.

L'azione più cruenta contestata dall'accusa sarebbe stata quella portata a termine dal racket delle estorsioni e ordita da Bellinvia, Foti e da un terzo complice, Gaetano Chiofalo, ai danni dell'imprenditore Vincenzo De Pasquale, titolare dell'omonima impresa di costruzione, noleggio e vendita di videogiochi di Barcellona.

De Pasquale sarebbe stato costretto a versare nelle casse del gruppo mafioso fin dal 1999 la somma di 3 mila euro a titolo di "protezione". Nella notte del 13 marzo dello scorso anno fu fatto saltare in aria un suo grande deposito nella zona industriale di Sant'Andrea, a Barcellona.

D'Amico, Calabrese, Foti e Micale avrebbero avuto secondo gli inquirenti un ruolo di organizzatori e promotori dell'associazione mafiosa, mentre un ruolo attivo nell'imposizione del racket delle estorsioni, avrebbero avuto Antonino "Nino" Bellinvia, appartenente anche anagraficamente alla vecchia "famiglia", il fruttivendolo Mariano Foti.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS